

Immigrazione: necessario il coinvolgimento delle strutture e dei singoli cittadini

di Marco De Giorgi, Direttore Generale dell'UNAR

“Mio adorato amore, per favore non morire, io ce l’ho quasi fatta. Dopo giorni e mesi di viaggio sono arrivato in Libia. Domani mi imbarco per l’Italia. Che Allah mi protegga. Quello che ho fatto, l’ho fatto per sopravvivere. Se un giorno mi salverò, ti prometto che farò tutto quello che mi è possibile per trovare un lavoro e farti venire in Europa da me. Se leggerai questa lettera, io sarò salvo e noi avremo un futuro. Ti amo, tuo per sempre. Samir”.

Questo messaggio, racchiuso in una busta di plastica appesa al collo di uno dei tanti cadaveri spinti dalla corrente sulla spiaggia di Pozzallo nel mese di settembre 2014, attesta che per Samir, come per tanti altri sfortunati compagni di viaggio, non c’è stato futuro.

Molti commentatori, di fronte a queste tragedie del mare, all’inadeguatezza della normativa (sia italiana che europea), all’incapacità di predisporre strategie d’azione unitarie e di riconoscere il Mediterraneo come frontiera comune dell’UE, hanno auspicato un impegno politico più efficace. Come ha anche fatto Papa Francesco, in occasione della sua visita all’isola di Lampedusa dopo l’ennesima strage del mare.

Il 2014, che sta per chiudersi con oltre 100mila sbarchi e migliaia di morti in mare, induce a riflettere su queste esistenze spezzate.

All’UNAR preme sottolineare che, oltre a un impegno più incisivo da parte delle istituzioni, serve una maggiore attenzione dei singoli cittadini nei confronti di tutti quegli immigrati che, venuti attraverso il mare o per altre vie, oggi vivono in Italia. Si tratta di poco meno di 5 milioni di persone secondo le statistiche dell’Istat sui residenti e di almeno altre 400mila secondo la stima dell’intera presenza regolare qui presentata.

Dando il suo supporto all’équipe del *Dossier Statistico Immigrazione*, pubblicazione autorevole e di antica data, l’UNAR ha inteso avvalersi della collaborazione di questo Centro Studi con il mondo della ricerca e con quello sociale e affiancare alla conoscenza dei dati e dei problemi, l’impegno sul campo e un forte dinamismo sul versante della comunicazione per riuscire a influire positivamente sugli atteggiamenti e sui comportamenti degli italiani nei confronti dei cittadini stranieri.

“Straniero” è un aggettivo utilizzato non solo per indicare quanti sono originari di un altro paese ma, purtroppo, anche uno stereotipo per etichettare i “diversi”, anche solo per tratti somatici, come “estranei”, misconoscendone l’identità e le virtualità positive ed esponendoli al rischio di emarginazione.

Purtroppo, in questa lunga fase di difficoltà economiche e occupazionali, prevalgono la sindrome del declino e la mancanza di fiducia nella possibilità di attuare modifiche strutturali per la rinascita del paese, e per lo più la presenza immigrata è inquadrata come un ulteriore motivo, se non addirittura come una concausa della congiuntura negativa.

Questo clima di sfiducia colpisce anche i migranti economici, i rifugiati, i richiedenti asilo, i profughi e i gruppi rom.

La ricerca di un capro espiatorio di fronte a preoccupanti momenti di crisi economica, come quella attuale, rende necessario un costante monitoraggio dei rischi di conflittualità sociale ed interetnica, così come una azione di informazione e sensibilizzazione in grado di prevenire tali tendenze.

Se negli anni passati la dimensione politica ed economica delle discriminazioni sembrava aver preso il sopravvento, l'UNAR nel corso di quest'anno ha registrato un preoccupante aggravamento delle tensioni determinate da una diffusa xenofobia, che si va diffondendo viralmente attraverso i social network e sottoforma di diffidenza e attriti sociali e interpersonali. L'attuale momento storico di disagio economico e sociale sembra contribuire ad una crescita della xenofobia, dato che viene sviluppato in diversi capitoli del *Dossier*, ma che implica qualche breve considerazione. Il ruolo di maggiore diffusione di commenti stigmatizzanti e di istigazione all'odio razziale appare risultare quello dei media ed in particolare del web e dei social network (34,2%), in cui l'anonimato è l'humus per espressioni di odio razziale inibite nella vita sociale. Questa conflittualità emerge dal mondo virtuale per incarnarsi nelle pratiche di esplicito rifiuto di ogni diversità etnico-culturale, con i casi di discriminazione emersi in contesti di vita pubblica (20,4%) e di tempo libero (11,4%). Si tratta di ambiti che raccolgono quest'anno nel complesso il 66,0% delle segnalazioni seguite dall'Ufficio e che ci spingono a riflettere sui fattori strutturali che le generano e le dinamiche socio-culturali che le alimentano, per poter attivare nuove e più efficaci modalità di prevenzione e contrasto di queste inedite forme di attrito sociale.

La realtà dell'immigrazione in Italia presenta caratteri di eccezionalità per le dimensioni quantitative raggiunte in un ristretto lasso di tempo, che hanno fatto del Paese una grande area di immigrazione nel contesto europeo e mondiale; la crisi economica-occupazionale dal 2008 fino ad oggi sembra aver interferito negativamente anche nelle relazioni tra autoctoni e cittadini di origine straniera. Tuttavia l'immigrazione, nonostante l'inevitabile carico di problemi connessi, può costituire una risorsa per contrastare questa fase negativa, a condizione che si riesca a passare "Dalle discriminazioni ai diritti", come recita il sottotitolo del Rapporto UNAR, e a convivere fruttuosamente tra "vecchi" e "nuovi" cittadini.

L'autorevolezza di questo Rapporto è data dalla sua impostazione metodologica, consolidata nel tempo, che consiste nel raccogliere i dati disponibili presso tutte le fonti ufficiali e nel presentarli in maniera chiara al dibattito pubblico, senza alcun presupposto ideologico di partenza se non quello di condividere le evidenze statistiche e le consapevolezze che ne derivano.

Gli editoriali che introducono alle diverse parti del *Dossier* (contesto internazionale, flussi e soggiornanti, inserimento e pari opportunità, mondo del lavoro, contesti regionali), scritti da noti studiosi del settore, sono d'aiuto per una visione d'insieme e una lettura in profondità. Il cammino da fare è ancora lungo, a livello istituzionale e individuale, come confermano i dati che annualmente raccoglie il Contact Center dell'UNAR sulle discriminazioni lamentate a livello istituzionale, lavorativo e sociale. Naturalmente, l'impegno per le pari opportunità coinvolge anche gli immigrati, chiamati a partecipare individualmente e attraverso le loro associazioni alla costruzione di una nuova convivenza.

Da ultimo, un sentito ringraziamento va al Comitato Scientifico, a tutti gli autori dei capitoli e al Centro Studi e Ricerche IDOS/Immigrazione Dossier Statistico, che ha messo a disposizione non solo il proprio titolo, ma l'impegno scientifico e redazionale che accompagnerà l'UNAR nella relativa campagna di sensibilizzazione in tutta Italia.